

Un nuovo gravissimo crimine imperialista che l'intera umanità deve condannare

Una cappa di gas lasciati dagli USA sulla Cambogia

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I SINDACATI DENUNCIANO L'ALLARMISMO DELLE FORZE PADRONALI E MODERATE

LA CGIL: LE RIFORME si possono e si devono fare

Si prepara lo sciopero generale unitario del 7 luglio - In aumento la produzione industriale - Rivendicata una svolta nella politica economica e sociale - Perché il governo non tassa veramente i grandi ricchi e non colpisce gli evasori fiscali? - Nuovo tentativo di rivincita del padronato che si rifiuta di applicare gli accordi



MOSCA — Il presidente della RAU, Nasser, ha avuto ieri al Cremlino il primo di una serie di colloqui con Breznev, Kossighin e Podgorny. Al centro della discussione sono la situazione nel Medio Oriente e il rafforzamento dell'amicizia sovietico-egiziana. Nella telefonata: Nasser visita le mura e le torri del Cremlino

Con l'approssimarsi del 7 luglio, giorno dello sciopero generale unitario per le riforme, la destra padronale e la socialdemocrazia, spalleggiata da alcuni esponenti del PRI, stanno montando una aspra campagna contro i sindacati, facendo leva soprattutto sulle pretese difficoltà in cui si troverebbe l'economia nazionale. Al riguardo la segreteria della CGIL ha diramato ieri una nota nella quale denuncia la campagna allarmistica e denigratoria in atto, sottolineando la necessità e la possibilità che vengano accolte le richieste del mondo del lavoro.

«E' in corso una intensa campagna da parte di alcuni importanti settori dello scacchiere politico ed economico e della stampa collegata al padronato — dice la CGIL — per gettare allarmismo e sfiducia sulla situazione economica, ed addossare le responsabilità dei suoi aspetti negativi ai lavoratori ed alle loro organizzazioni. Il fatto è che i grandi gruppi economici vogliono una rivincita sui lavoratori, per riassorbire e vanificare la distribuzione del reddito e la crescita di potere ottenuta con le lotte. Si tenta nel contempo di colpire la libertà di sciopero per mascherare misure economiche antipopolari.

«Due punti — aggiunge la nota — vengono posti al centro della campagna allarmistica: i cosiddetti "vuoti di produzione" ed il "limite intollerabile" raggiunto dalla spesa pubblica. Sono dei puri e semplici pretesti perché nei primi mesi del '70 la espansione della emissione di carta moneta è rallentata, e se nel contempo i prezzi sono notevolmente aumentati, ciò si deve, fondamentalmente alla violenta impennata assunta dalle quotazioni all'ingrosso delle materie prime e dei beni di investimento, per fattori che si collegano fondamentalmente alla politica di guerra e di riarmo perseguita dagli Stati Uniti. Altra causa interiore all'aumento dei prezzi sono rappresentate da alcune insuperate questioni strutturali dell'economia italiana (vendite delocalizzate, prodotti agricoli, medicinali, ecc.) e dalla politica del padronato, che ha approfittato dell'aumento dei salari per rialzare i prezzi. E' vano affermare che le tensioni inflazionistiche sarebbero dovute ai "vuoti di produzione" provocati dagli scioperi e dalle agitazioni sindacali. Gli stessi dati forniti dall'ISTAT ultimamente, indicano che la produzione industriale, dal primo quadrimestre del 1969 al primo quadrimestre del 1970, è aumentata del 4,8 per cento e, per quanto concerne specificamente le industrie manifatturiere, del 5,1 per cento.

«Sono risultati notevoli, ancor più significativi se si pensa che nei primi mesi del 1969 si raggiunse un vero record nell'incremento dei livelli di produzione, e che — sempre per le industrie manifatturiere — dal primo quadrimestre del 1967 al corrispondente periodo del 1968 l'incremento era stato del 4,2 per cento. Esistono alcuni settori, in cui gli incrementi di produzione sono fortemente rallentati, ma ciò è dovuto sia a processi di ristrutturazione monopolistica della

Impianto ferroviario

di Torino

95% dei voti alla lista unica CGIL-CISL-UIL

Alle elezioni per il rinnovo della Commissione Interna dell'Impianto Ferroviario di Torino Porta Nuova, le tre maggiori organizzazioni sindacali, CGIL, CISL, UIL, hanno rinunciato alle tradizionali liste separate ed hanno presentato una lista unica che ha ottenuto il 95% dei voti ed i 9 seggi in palio. La lista della CISNAL non ha ottenuto seggi.



«Amo da Pesca», Cambogia: soldati della 19ª divisione di fanteria si ritirano dal territorio cambogiano secondo le promesse del presidente Nixon; ci penserà il gas lanciato dagli aerei e dagli elicotteri, ad impedire per i prossimi sei mesi a qualunque essere vivente di rimettere piede nella zona, dove ora regna sovrana la «Pax Americana».

Nixon ribadisce l'impegno nell'aggressione alla Cambogia - Gli Stati Uniti appoggeranno l'intervento dei fantocci di Saigon e di altri mercenari - Continuano i bombardamenti - Dichiarazione di Sihanuk

SAIGON, 30. Gli americani, prima di lasciare il territorio della Cambogia, si sono resi responsabili di un gravissimo crimine che l'intera umanità è chiamata a condannare con la più ferma decisione. Secondo quanto ha reso noto il portavoce americano a Saigon, aerei ed elicotteri USA hanno diffuso su tutta la zona chiamata «Amo da Pesca» un particolare tipo di gas «molto resistente» e «irritante». Il gas, diffuso soprattutto sulle risaie, dovrebbe restare in sospensione nell'aria circa sei mesi. «Se vogliono tornare — ha detto cingolmente un ufficiale americano — saranno costretti a vivere con maschere antigas». L'ufficiale faceva riferimento ovviamente alle forze partigiane. Il crimine però farà sì che tutta la regione sarà praticamente inabitabile per almeno sei mesi.

«Il ritiro dei soldati americani dalla Cambogia non è menaltro che una mossa machavellica di un politico ambizioso per ingannare gli elettori», con queste parole il principe Sihanuk, legittimo capo dello Stato cambogiano ha oggi commentato l'annuncio che le truppe di terra USA avevano lasciato il territorio cambogiano. La dichiarazione di Sihanuk è stata diffusa a Pyongyang, capitale della RDPK, dove il principe si trova in visita ufficiale.

Nixon, ha aggiunto Sihanuk, passerà alla storia come il responsabile della distruzione della Cambogia. L'aggressione da lui condotta, infatti, ha provocato il massacro di migliaia di civili e l'annientamento della struttura economica, sociale e culturale della nazione. «La storia — ha detto — non mancherà di condannare severamente questo delitto che non ha riscontro che in quelli commessi da Hitler che violentemente e barbaramente attaccò i popoli della Cecoslovacchia e della Polonia appiccando così l'incendio della seconda guerra mondiale».

Traendo un bilancio dell'aggressione voluta da Nixon, Sihanuk ha dichiarato che le vittorie che questo manto bellicista ha predetto per lo esercito yankee e le truppe satelliti sono in realtà solo delle gravi e vergognose sconfitte.

(Segue in ultima pagina)

Manovre per sabotare l'attuazione del voto del 7 giugno

LA DC VUOLE RINVIARE ALL'AUTUNNO L'ELEZIONE DELLE GIUNTE REGIONALI

Riunione a tre alla Camilluccia tra Forlani, Mancini e Ferri - Nulla la seduta del Consiglio del Molise per l'assenza di tutti i dc - Irritazione e minacce di dimissioni dopo il « vertice » sulla situazione economica - Oggi la riunione dei segretari delle Federazioni del PSI

Per l'inizio della prossima settimana sono convocati quasi tutti i Consigli regionali eletti il 7 giugno. Al primo punto dell'ordine del giorno figura dunque l'elezione della presidenza dell'assemblea; m è logico che l'occasione dell'inaugurazione dei lavori porterà in quasi tutte le 15 Regioni a statuto ordinario ad affrontare — attraverso approcci più o meno impegnativi — le questioni della « fase costitutiva » dell'ordinamento regionale e le questioni delle maggioranze che dovranno eleggere le Giunte. All'interno del quadripartito continua intanto a svilupparsi la tortuosa manovra — che parte anzitutto dalla segreteria democristiana — di chi vorrebbe far nascere le Regioni all'insegna di un rinvio, rimandando all'autunno l'elezione delle Giunte regionali.

Feri mattina, contro ogni previsione, si sono riuniti alla Camilluccia i segretari della DC, Forlani, del PSI, Mancini, e del PSU, Ferri Mancava La Malfa, e Ferri ha spiegato ai giornalisti che questa assenza ha mutato il carattere della riunione, che si è risolta — ha detto — in « una chiacchiere informale tra di noi ». Il segretario del PPH comunque, era assente per una ragione semplice: « non partecipando all'incontro quadripartito della Camilluccia egli ha voluto marcare la propria irrisoluzione per gli strascichi polemici sollevati dalla riunione di « vertice » svoltasi la settimana scorsa a Montecitorio sui problemi economici, per iniziativa prevalente, appunto, dei repubblicani. Nel corso di quella riunione, che si concluse senza approdare a nulla il ministro del Bilancio, Giolitti, socialista, dichiarò molto seccamente la propria avversione alla pratica delle riunioni di « vertice », che smuovano la veste del presidente del Consiglio e degli stessi ministri e

OGGI assente

QUEL che più ci piace, nel partito socialdemocratico, è che collaudando il nostro sistema di governo. Appena avvenuta la scissione, lo ricordate, ebbe alcune consultazioni di socialismo, che poi, ben presto, si dissolsero. Si spaccò il partito in due tronconi, i socialisti, che pure sono eredi del compromesso del 1970, e i repubblicani, che pure sono eredi del compromesso del 1970. Ci porremo in questo momento un telegramma di compiacimento e di augurio dall'alto. Scusatci se intromettiamo il nostro in questa occasione. Riprendiamo al più presto le nostre considerazioni sul PSI, a mamma, quel voto e quella « Cgil » liberata rustica e senza V.I., tanto più che proprio adesso tornano a suonare alla porta. L'on. Rumor, per socialdemocratici, i soli socialisti, hanno saputo che sono d'accordo, ma più riforme, la di

Bruciata nell'auto



Una studentessa americana è morta carbonizzata in una « 600 » ieri mattina all'alba in una strada di Foma. L'auto si è incendiata poi si è schiantata contro un guard-rail. A PAGINAS

Le notti di Pescara

SAREBBE troppo sbrigativo commentare i fatti e le violenze di Pescara soltanto alla luce del «dandanesimo» locale, del campanilismo o, peggio ancora, del «buon diritto» di questa o quella città di scendere in piazza per avere l'onore di diventare capoluogo di Regione. Al di là di tutti questi sentimenti pubblici dolorosi, non assolti dalla circostanza di essere stati al centro di manifestazioni di piazza (meno « popolari » tuttavia di quel che si è teso a presentare) restano responsabilità politiche precise di uomini, istituzioni e partiti. E innanzitutto dietro agli incidenti di Pescara c'è la Democrazia Cristiana. Un partito questo che, in Abruzzo — non solo in Abruzzo — non riesce ad esprimere se stesso altro che nelle forme ormai abiette di un accozzaglia di interessi corporativi di una aggregazione di gruppi di potere settoriali di un torbido congiungersi e dilaniarsi di fazioni personali che, infischiandosi completamente del tanto decantato « interesse delle popolazioni », si fanno la guerra e arrivano ai trattati di pace solo e soltanto sulla base di lotte per la spartizione dei poteri.

Oggi queste « correnti » della DC cercano nella Regione il campo per le loro manovre, le loro faide, i loro patteggiamenti. E se quelle forze oneste del mondo cattolico, che pure esistono anche nella DC, non prenderanno le loro distanze a tempo, rischieranno di essere anch'esse coinvolte e travolte da un fenomeno degenerativo che tocca non solo il partito che in Abruzzo detiene la maggioranza assoluta, ma i suoi alleati e l'intera società civile della regione.

LA degenerazione della stessa vita politica in Abruzzo è cominciata ben prima degli ultimi incidenti di Pescara. Sono anni, ormai, che le fazioni democristiane assumono in proprio, esasperandoli, i fermenti campanilistici e localistici-male classico, ma eliminabile, di quelle zone in cui, accanto al tradizionale sottosviluppo, emerge uno sviluppo anarchico e informe, concepito non sulla base di un piano omogeneo all'interesse collettivo ma come proiezione di interessi speculativi di gruppi tanto ristretti quanto divisi tra loro. Non è un caso che tutti gli uomini della DC abbiano svolto la loro campagna elettorale, in Abruzzo, sventolando la bandiera del «capoluogo». Con chi prendersela, dunque, se non con questi corruttori dello spirito pubblico, per gli incidenti e le assurde « notti di fuochi » di Pescara? Forse equivocate, ma tutte risalenti a notabili democristiani e di destra, oggi tentano di far coincidere l'interesse supremo della Regione, la sua stessa prospettiva, con la scelta del capoluogo. Ma a parte il fatto che tale scelta dovrà essere fatta dall'Assemblea regionale (e non decisa altrove sulla base di oscuri patteggiamenti che finiranno per nuocere a tutti) resta che decisive sono le leggi da farsi e non il luogo dove si faranno. Ed è qui che il dovere di un processo alla DC e alle equivocate forze che l'appoggiano si fa chiaro e urgente. Si disputa sul capoluogo: ma come si fa a dimenticare che l'Abruzzo, e per colpa totale della DC, è l'unica regione italiana nella quale nemmeno il Piano di sviluppo è giunto a farsi uno schema, mandato a monte dalla incapacità politica e dalle lotte interne delle fazioni democristiane? A Pe-

Maurizio Ferrara

(Segue in ultima pagina)